

Dalla parte delle ossessioni



Aldo Merlino

Michael Cunningham, James Hillman, Tobias Wolff, Mo Yan

Al Festivalletteratura di Mantova abbiamo raccolto qualche commento, disposizione d'animo, o semplicemente uno sguardo su un tema che ci è parso contenere elementi di così densa ambiguità da poter essere affrontato dalle più diverse prospettive. Che cosa sono le ossessioni? Se e quanto influenzano la vita e il lavoro di un intellettuale? Fino a che punto possono essere vivificanti, quando si trasformano in forme compulsive?

Ecco ciò che pensano Michael Cunningham, James Hillman, Tobias Wolff e Mo Yan.

Michael Cunningham è nato a Cincinnati nel 1952. I suoi romanzi si distinguono per la scrittura raffinata e per la capacità di agganciare le grandi narrazioni angloamericane del primo Novecento a una coscienza originalmente postmoderna. Ha ricevuto nel 1999 il premio Pulitzer per la fiction, il Pen/Faulkner Award e nel 2000 il premio Grinzane Cavour.

In Italia Bompiani ha tradotto *Le ore* (1999); *Carne e sangue* (2000); *Una casa alla fine del mondo* (2001); *Mr Brother* (2002).

Io credo fermamente nelle ossessioni. Sono convinto che non potrebbe esistere alcuna forma artistica senza le ossessioni. L'autore inteso come genio pazzo, ispirato, è un'idea che trovo romantica e stupida. L'autore è piuttosto colui che riesce, in qualche modo, a incanalare e a dirigere le proprie ossessioni nell'elaborato finale. La mia principale ossessione, ed è per questo che mi trovo a mio agio seduto qui, è la continua volontà di stare seduto di fronte al mio computer e di scrivere, riscrivere, modificare il pezzo, lavorarci sopra e continuare, continuare, continuare ancora a farlo. Io sostengo che il talento in fondo non sia così importante, quanto lo sia invece questa ostinata volontà a insistere, a lavorare a ciò che sto scrivendo. Le ossessioni sono forme d'amore. La mia personale costellazione mitica è dominata da Virginia Woolf. Se fosse viva le starei sempre addosso, la polizia dovrebbe strapparmi via a forza. Non c'è alcuna differenza tra i vivi e i morti, credo si possa essere dominati anche da persone scomparse. Come nel mio caso. Ma il mio amore per lei è inspiegabi-

le. Non so quale sia il vero motivo di questa mia fascinazione. È il mistero che caratterizza tutte le storie d'amore del mondo. Ti chiedi, a volte, perché se nel mondo ci sono un sacco di persone attraenti tu ti vai a innamorare proprio di quella. Perché? Questa è la domanda che mi faccio ossessivamente e che mi spinge a continuare a fare questo lavoro.

James Hillman è nato ad Atlantic City nel 1926. Psicoanalista di formazione junghiana, ha esteso la lettura psicoanalitica a più generali questioni culturali, fondando il movimento della psicologia archetipa. *Il codice dell'anima* è stato un bestseller anche in Italia con 40 mila copie vendute e otto edizioni.

Saggio su Pan (Adelphi, 1977); *Le forme del potere* (Garzanti, 1966); *Il codice dell'anima* (Adelphi, 1997); *Puer aeternus* (Adelphi, 1999); *L'anima del mondo e il pensiero del cuore* (Adelphi, 2002); *Il potere* (Rizzoli, 2002).

Le ossessioni sono l'espressione della nostra anima. Non c'è nulla di più potente nella vita di un uomo di una depressione o di una passione amorosa che dipendono dall'anima, appunto. Ecco il potere delle ossessioni. Non si potrebbe fare assolutamente nulla senza ossessione. Anche il mero fatto di alzarsi la mattina è un'ossessione. Venire qui è un'ossessione. Il problema potrebbe nascere quando un'ossessione irrompe nella nostra vita e finisce per interromperla. Per esempio nel caso della compulsione. Non posso però darne un giudizio negativo o uno positivo perché ogni giudizio è espressione dell'ego. E io non lavoro dal punto di vista dell'ego. Le ossessioni sono considerate negativamente se si guarda dall'angolazione dell'intenzione della volontà, e cioè dal nostro ego. Ma non è così che vanno considerate. Certo un'ossessione può anche distruggere la nostra vita. Ma io penso comunque che le ossessioni vadano giudicate dal punto di vista proprio delle ossessioni. Tutto qua. Che cos'è che vuole, lei, l'ossessione? L'ossessione può condurci anche a forme depressive. È allora che rallentiamo e che ci costruiamo dei limiti. Ma se sentirci bene è lo scopo principale allora ingoiamo le nostre pillole. Se non ci sentiamo bene è perché siamo

squilibrati rispetto al mondo. Là tutti si muovono in fretta e noi invece ci muoviamo piano. Come possiamo essere in quadro? È il mondo che è maniaco.

Tobias Wolff è nato nel 1945 in Alabama. Autore principalmente di *short stories*, ha ambientato molti dei suoi lavori sullo sfondo della guerra in Vietnam dove ha combattuto. Nel 1994 ha vinto il Pen/Faulkner Award.

Nell'esercito del faraone (Einaudi, 1996); *Proprio quella notte* (Einaudi, 2001); *Il colpevole* (Einaudi, 2002).

Per me l'ossessione è quella di raggiungere la verità ma di non riuscirci mai, e quindi finisco per credere che non esista. Ogni operazione letteraria, ogni forma di restituzione narrativa di un fatto, finisce per essere falsata. Raccontare che cosa sia la guerra, per esempio, è impossibile. La guerra è la massima manifestazione di disordine, di caos. Il compito mio di scrittore è tentare di ridare un ordine con la scrittura. Questo tipo di dinamica può diventare ossessiva perché non porta a nulla, al di là di ciò che ho scritto.

Mo Yan è nato a Shandong nel 1956. Ha lavorato nell'esercito dal 1976 al 1977. È il fondatore del movimento letterario della "Ricerca delle radici". I suoi romanzi si concentrano sui processi di trasformazione della cultura contadina cinese. Da *Sorgo rosso* Zhang Yimou ha tratto un film di grande successo.

Sorgo rosso (Einaudi, 1994); *L'uomo che allevava i gatti* (Einaudi, 1995); *Grande seno fianchi larghi* (Einaudi, 2002).

Direi che le ossessioni sono gli obiettivi che ci poniamo, gli scopi che vogliamo raggiungere. E ognuno di noi deve averne uno. Questo porta a migliorarsi. In Cina ci sono stati duemila anni di feudalesimo per cui questa motivazione individuale è molto importante. La gente è stata molto oppressa: la possibilità di dare sfogo ai propri desideri era impensabile. I nonni di *Sorgo rosso* con la loro volontà ossessiva di migliorarsi rappresentano la vera idea rivoluzionaria.

(a cura di Camilla Valletti)